



**Il centenario del movimento celebrato in un convegno svoltosi alla Lumsa di Roma. Gli interventi di Bonini, Lombardi, Tognon, Dal Toso e Dalla Torre**



## Crociata: scoutismo cattolico, una promessa per il futuro

Un secolo di scoutismo non è solo storia. Il metodo, i suoi valori, la sua proposta educativa appaiono ancora oggi attuali e validi come alle origini. E si proiettano nel futuro. Se ne è parlato nei giorni scorsi in un convegno all'Università Lumsa, che ha esaminato i «100 anni di scoutismo cattolico (1916-2016)» con un occhio rivolto anche al presente e all'avvenire. «Lo scoutismo cattolico - ha sottolineato il vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno, Mariano Crociata, presidente della Commissione episcopale Cei per l'educazione cattolica, la scuola e l'Università - rappresenta anche una promessa per il futuro, dato che è capace di contrastare ciò che oggi fa ostacolo all'educazione,

ossia questa sorta di scissione che attraversa trasversalmente l'esperienza personale». Anche il rettore della Lumsa, Francesco Bonini, ha sottolineato: «Lo scoutismo è la prova che i valori camminano sempre sulle gambe delle persone e quindi responsabilizza sin da piccoli i ragazzi, dimostrando che costruire proposte educative su principi solidi come quelli che nascono dalla presenza viva di Cristo nella vita di ciascuno è possibile». Sul piano storico, ha ricordato Paola Dal Toso, segretaria generale della Consulta nazionale delle Aggregazioni laicali, gli inizi del movimento non furono facili per quanto riguarda i rapporti con la Chiesa, anche a motivo del fatto che il fondatore non era

un cattolico. Successivamente, però, la situazione migliorò, anche grazie a interventi di personalità come Giovanni Battista Montini, il futuro Paolo VI. «Oggi - ricorda Dal Toso - ci sono gruppi pienamente inseriti nelle parrocchie e anche realtà in cui l'itinerario di iniziazione cristiana viene affidato agli scout». Secondo il giurista Giuseppe Dalla Torre, lo scoutismo educa a uno sviluppo equilibrato nel rapporto con gli altri», mentre il portavoce vaticano, padre Federico Lombardi, ne ha sottolineato la dimensione ecumenica e Giuseppe Tognon della Lumsa la sintonia con il processo di "spoliazione" proposto da papa Francesco. (r.r.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Amoris laetitia, la sfida del massimo possibile

Padre Costa: con il discernimento oltre la logica del minimo indispensabile

LUCIANO MOIA

È il discernimento la parola chiave dell'*Amoris laetitia*. Scelta impegnativa e severa, perché «il discernimento si rivela persino più esigente della norma, richiede di passare dalla logica legalistica del minimo indispensabile a quella del massimo possibile». Lo sostiene il gesuita padre Giacomo Costa, che sulla rivista da lui diretta ([www.aggiornamentisociali.it](http://www.aggiornamentisociali.it)) ha avviato una serie di approfondimenti proprio sull'Esortazione postsinodale. *Amoris laetitia*, è stato detto, disorienta chi pretende di trovare in questo testo un elenco "dei divieti e dei permessi". Qual è allora l'approccio corretto per capire ciò che il Papa ci vuole dire?

Diversamente dalla *Laudato si'*, con cui papa Francesco si proponeva "di entrare in dialogo con tutti", l'*Amoris laetitia* si rivolge espressamente ai credenti. È scritta per chi ha sperimentato o almeno intuito che, per citare le prime parole della *Evangelii gaudium*, «la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano

**Il direttore di Aggiornamenti sociali: le norme restano, si tratta di superare il legalismo per arrivare a ciò che è meglio, non al sufficientemente buono**

no con Gesù». Dunque risulta difficilmente comprensibile per quanti la leggono a prescindere dall'esperienza della fede, ma anche per chi vive il Vangelo come una tassa da pagare. Condivide l'autocritica, a proposito di una certa tendenza a presentare - scrive il Papa - «un ideale teologico del matrimonio troppo astratto, quasi artificialmente costruito»? Certo, ma condivido soprattutto l'approccio pastorale su cui si basa. Curare, accompagnare, integrare e non abbandonare, escludere o lasciare soli: queste espressioni ritornano continuamente. Esprimono l'attenzione di papa Francesco alla concretezza della vita. Tutte le situazioni familiari trovano spazio

nell'Esortazione: famiglie, al plurale, con tutta la loro varietà, talvolta problematica, di forme e situazioni. Il Papa individua il discernimento per dare concretezza alla dinamica di un amore familiare chiamato a una crescita costante. Ma cosa si intende per discernimento?

Discernimento è la parola chiave dell'Esortazione. Non si tratta solo di "buon senso", di "capacità di giudizio assennato". In un senso tecnico, proprio della spiritualità, il discernimento è la capacità, o meglio l'arte di esercitare la propria libertà e responsabilità nel prendere decisioni. Presuppone dunque chiarezza in ordine al fine, che per il credente è compiere la volontà di Dio, e incertezza in ordine al mezzo. È lo strumento per dare risposta alla domanda su che cosa fare per vivere la buona notizia del Vangelo. Per il credente la pratica del discernimento si nutre di preghiera e di meditazione, ma con un orientamento pratico: richiede di passare all'azione, "uscire" dai propri pensieri. La prova della realtà aiuterà a capire la bontà della decisione presa ed eventualmente ad aggiu-



Padre Giacomo Costa, direttore di Aggiornamenti sociali

starla. Il discernimento è radicato anche in un'altra esperienza, senza la quale risulta incomprensibile: sentirsi spinti o attirati in direzioni diverse, che suscitano una varietà di desideri e sentimenti. Provarli - spiega il Papa stesso - «non è qualcosa di moralmente buono o cattivo per sé stesso» (n. 145): la sfida del discernimento è muoversi attraverso queste passioni, utilizzandole come strumento per identificare non quello che è sufficientemente buono, ma ciò che è meglio.

**Non c'è il rischio che l'esercizio del discernimento apra la strada ad una sorta di relativismo etico?**

La libertà non si esercita in un astratto iperuranio, ma in circostanze concrete, che pongono vincoli e condizionamenti. Certo, «ciò che fa parte di un discernimento pratico davanti ad una situazione particolare non può essere elevato al livello di una norma» (n. 304). Le norme mantengono inalterato il loro valore ma, scrive Francesco, «nella loro formulazione non possono abbracciare assolutamente tutte le situazioni particolari» (ivi). Discernimento e norma rimandano sempre l'uno al-

l'altra. Anzi, il discernimento si rivela persino più esigente della norma, perché richiede di passare dalla logica legalistica del minimo indispensabile a quella del massimo possibile.

**Ritiene che la formazione delle coscienze («siamo chiamati a formare le non a pretendere di sostituirci», n.37) potrà aprire la strada a percorsi di crescita delle nostre famiglie tali da renderle davvero "soggetti" e non soltanto "oggetti" di pastorale familiare?**

Non posso che augurarmelo, anche perché, nella prospettiva che abbiamo delineato, il ruolo delle coscienze non si limita al riconoscimento di essere nell'errore o nel peccato, ma anche a «scoprire con una certa sicurezza morale che quella è la donazione che Dio stesso sta richiedendo in mezzo alla complessità concreta dei limiti, benché non sia ancora pienamente l'ideale obiettivo» (n. 303). Perché questo avvenga, però, è fondamentale la formazione in questa prospettiva dei sacerdoti e di coloro che accompagnano fidanzati e famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Roma. E sull'Esortazione confronto a più voci

**Domani 50 docenti di atenei pontifici e statali, con esperti, affronteranno il testo per offrirne una lettura. I lavori aperti da Galantino**

Cinquanta docenti di varie facoltà pontificie e statali a confronto con esperti di pastorale familiare e con esponenti dell'associazionismo familiare sull'*Amoris laetitia*. La nuova tappa del lungo percorso sinodale, avviato nell'autunno del 2013 e passato attraverso due consultazioni universali e due Sinodi dei vescovi, è stata voluta dall'Ufficio Cei per la pastorale della famiglia. Domani, a "Villa Vecchia" di Monteporzio Catone (Roma), in una struttura sequestrata alla criminalità organizzata, sarà il segretario generale della Cei, il vescovo Nunzio Galantino, ad aprire i lavori. Poi gli esperti si divideranno in tre gruppi (teologia speculativa, teologia pratica e scienze umane) per offrire, ciascuno sulla base delle proprie competenze e della propria sensibilità, una lettura dell'Esortazione postsinodale. «Il Papa ci chiede una svolta pastorale, un cambio di passo che dobbiamo mettere a pun-

to insieme. Ecco perché serve una nuova alleanza tra riflessione teologica, prassi pastorale e formazione nei seminari. Da qui l'idea di proporre questo incontro allargato», osserva il direttore dell'Ufficio Cei per la famiglia, don Paolo Gentili. Tanti i passaggi dell'*Amoris laetitia* che richiedono un approfondimento, un supplemento di riflessione. Non si tratta di chiarezza insufficiente, ma di novità che impongono un sguardo teologico diverso. Un esempio tra i tanti: «Al numero 122 - riprende don Gentili - il Papa spiega che non si deve "gettare sopra due persone limitate il tremendo peso di dover riprodurre in maniera perfetta unione che esiste tra Cristo e la sua Chiesa". Ma la teologia nuziale a lungo ha fatto ricorso a questo parallelismo. E ora? Si tratta evidentemente di ripensare questo, come altri aspetti che il Papa "scombina" con il suo documento». Basti

pensare alle cosiddette esclusioni liturgico-pastorale per le persone divorziate in nuova unione. Il Papa chiede di verificare quali e come possono essere superate. E anche questa si prospetta una sfida non da poco. «Insomma, servono nuove competenze per accompagnare, integrare, leggere dentro la storia delle persone. Se vogliamo dare attuazione concreta alle indicazioni del Papa - prosegue il direttore dell'Ufficio famiglia - dobbiamo immaginare una preparazione diversa anche per gli operatori pastorali, ma anche per l'aiuto da famiglia a famiglia. La necessità, per esempio, di esaminare caso per caso non significa ridursi ad una casistica relativizzante, ma seguire con attenzione ancora maggiore la logica dell'incarnazione. E, dobbiamo riconoscerlo, non ci siamo abituati».

Luciano Moia  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Sinodo sulla famiglia (Siciliani)

## Pozzuoli. Si apre il Museo diocesano

VALERIA CHIANESE  
POZZUOLI

Dopo la riapertura al culto del Duomo nel 2014, una nuova tappa sul cammino di rinascita del Rione Terra, l'antica acropoli di Pozzuoli, è l'apertura del Museo diocesano che il vescovo, Gennaro Pascarella, inaugurerà oggi pomeriggio. Il Museo diocesano rappresenta il luogo in cui la comunità cristiana di Pozzuoli, che accolse l'apostolo Paolo, spiega il curatore, Alessandro Migliaccio, «custodisce la propria memoria e verifica se sia stata fedele al Vangelo nel corso dei secoli». Le sale sono il luogo dove è possibile comprendere immediatamente, come i cristiani di Pozzuoli hanno vissuto la fede. Non vuole invece essere l'enorme teca dove conservare opere che hanno smesso di avere una funzione specifica nella vita quotidiana, né una raccolta di cimeli, né una galleria di oggetti di valore per suscitare l'ammirazione o la mera-

viglia dei visitatori. Il Museo diocesano intende essere quindi «il testimone autorevole della storia del popolo dei Campi Flegrei e vive della relazione con la comunità di cui è espressione. Si può dire che, passando in rassegna i quadri, le sculture, la suppellettile liturgica, i paramenti sacri e gli oggetti devozionali che costituiscono l'esposizione, il visitatore abbia a disposizione il Dna di questa antichissima terra» conclude Migliaccio. Dopo il saluto del professor Antimo Cesaro, sottosegretario ai Beni e attività culturali e del turismo, interverranno la professoressa Maria Antonella Fusco, dell'Istituto Centrale per la grafica, monsignor Ugo Dove, consulente dell'Ufficio nazionale per i beni culturali ecclesiastici della Cei, il professor Stefano Causa, docente di Storia dell'Arte moderna all'Università Suor Orsola Benincasa di Napoli, e il professor Alessandro Migliaccio, curatore del Museo diocesano di Pozzuoli.

**La cerimonia con Pascarella «Memoria della nostra fedeltà al Vangelo»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Ecumenismo. Il dialogo chiede una fede solida

FABRIZIO MASTROFINI

«Verso una Chiesa pienamente riconciliata» sarà il titolo del volume che raccoglie le prime conclusioni della terza fase della Commissione internazionale anglicano-cattolica (Arcic III). La decisione è stata presa a Toronto, in Canada, dove si è svolta in questi giorni l'assise dell'organismo ecumenico, per la prima volta ospitato nel paese nordamericano. Secondo quanto è stato reso noto a Toronto, la Commissione, composta da 18 esperti, ha completato una parte del lavoro e dopo l'estate è prevista la pubblicazione del primo volume. In questo studio si utilizza l'approccio cosiddetto "ricettivo": ogni confessione analizza le limitazioni all'ecumenismo che sono presenti al suo interno e cerca modi di vedere in che modo ci si possa reciprocamente aiutare a cambiare atteggiamento.

**Nel volume "Verso una Chiesa pienamente riconciliata" le prime conclusioni della terza fase dei lavori dell'Arcic III, la Commissione internazionale anglicano-cattolica**

La discussione da adesso in avanti sarà concentrata sul secondo aspetto del mandato della Commissione, cioè esaminare le sfide comuni cui rispondere sul piano ecclesologico ed etico, identificando gli aspetti rispettivamente problematici della dottrina e della prassi. Nel suo saluto ai partecipanti, all'apertura dei lavori, James Ginther, decano della Facoltà teologica del St. Michael College di Toronto, ha sottolineato che il dialogo ecumenico

richiede una "solida erudizione" per rispondere a quei "critici" secondo cui «si percorre una strada di compromessi dottrinali che sfidano l'integrità di una confessione ecclesiale». Piuttosto, ha notato, occorre sottolineare sempre di più «che tale dialogo richiede un solido radicamento nella fede». Mons. Bernard Longley, arcivescovo cattolico di Birmingham, nel Regno Unito, e co-presidente della riunione, in una dichiarazione ripresa dalla Radio Vaticana ha elogiato il lavoro svolto in Canada con il contributo delle diverse realtà locali. Dal 5 al 7 ottobre a Roma si celebrerà il 50° dalla costituzione della Commissione mista da parte di Paolo VI e dell'allora primate anglicano Michael Ramsey. È prevista per l'occasione una cerimonia congiunta a san Gregorio al Celio alla presenza di papa Francesco e dell'arcivescovo di Westminster Justin Welby.

© RIPRODUZIONE RISERVATA